

## EXCURSUS

... Allora, la domanda scritta ... dal momento che mi è stata consegnata ... per il momento è più comodo, la leggo:

«Il suo discorso trae origine, come dovrebbe essere per ogni discorso autenticamente analitico, da ciò che si può cogliere nell'esperienza analitica».

C'è dunque una domanda che mi è posta grazie alla mia esperienza analitica, egli dice, e che vi propongo:

«Mi sembra di cogliere, per quanto si possa, l'inconscio come luogo dell'emozione (tra parentesi: godimento, angoscia) in un certo senso innominabile» ...

«Si potrebbe, forse, dire che c'è una tendenza al limite dove ogni relazione, o meglio articolazione, tende a scomparire. Trovo difficile concepire questa omogeneità-limite nell'articolarsi con l'articolabile, cioè, tra virgolette, con una certa imprecisione terminologica, dell' 'innominabile' con il nome».

Insomma è una domanda che comprendo benissimo me la si ponga a proposito di ciò che ho detto stamani. Questo deriva, evidentemente, dall'idea che ci si fa, che si crede potersi fare di ciò che abitualmente, per lo meno insomma in francese, e non da molto, si chiama l'affetto.

Ci sono state all'inizio di questo secolo, delle persone che si immaginavano che le parole fossero soltanto delle parole, e che tutto ciò che si poteva registrare con una psicoterapia, conseguisse da un non so che di ineffabile ... a sentire coloro che volevano spiegare come potesse accadere qualcosa in rapporto a ciò che poi si è chiamato con molta insistenza la «relazione medico-malato». Doveva assolutamente risultare da una specie di taumaturgia, di miracolo; per spiegare la stranezza, insomma, l'insolito di questa azione della parola si doveva ricorrere all'idea che essa accadeva per la mediazione di ciò che non si è mai definito, perché dopotutto l'affetto, tranne il fatto che non è intellettuale, non se ne afferra bene la definizione ... insomma, si tratta di choc, di modificazione del tipo ... del tipo emozionale, di qualcosa che può manifestarsi come modificazione del ritmo cardiaco, per esempio, o della tensione arteriosa ... insomma, si tratta di cose che in effetti accadono, è ben noto, nell'emozione ...

Freud al tempo del suo articolo su *Die Verdrängung*, la rimozione, ha distinto il contenuto di ciò che chiama ideico, e che non è sostenibile se non con un supporto significativo ... ha ben sottolineato ... qualcosa che è scritto chiaro e tondo nel suo

testo: cioè che il rimosso è dell'ordine ... dell'ordine del significante: c'è una parola che è lì, respinta dal tessuto spesso della frase, ed è insomma l'emergenza di questa parola, che non è impensabile, è dall'emergenza di questo termine che qualcosa nella frase si completa e insomma le conferisce un tutt'altro senso.

Discute il problema dell'affetto, cioè se non sia l'affetto a essere rimosso.

Ne discute, è assai stupefacente e piuttosto a favore della mia interpretazione, che ...

Il modo in cui conclude è tutto il contrario ... è che a quelle parole che coprono una parola chiave, a tali parole resta associato un affetto che ne è del tutto distinto.

Voglio dire che ciò che si produce nel testo medesimo, poiché così lo si può chiamare, della vita psichica nella nevrosi ... è appunto questo: che delle parole che apparentemente decidevano una cogitazione sul mondo ed apparentemente non sarebbero collegate ad un affetto ...

... per fare un esempio di ciò che, nel caso, chiamo affetto ... ve ne è uno particolarmente notevole, e tanto più notevole che è Freud ad averlo messo in evidenza: si tratta di ciò che si chiama *Unheimlichkeit*, vale a dire ciò che si è tradotto, si può tradurre in francese — non so in italiano — la sensazione d'estraneità.

La sensazione d'estraneità è proprio qualcosa che ha la particolarità di apparire a proposito di cose che, ad un primo sguardo, sono le più comuni, le più ordinarie, le più familiari: ed è per questo, da questa particolarità, che si avverte una certa impressione che si tratti appunto di cose non del tutto familiari ... si tratta indubbiamente di un affetto, ma che non è assolutamente rimosso.

E' a proposito di un testo, di un testo articolabile che il fenomeno si produce. E' al risorgere, insomma, per evocazione, per divinazione, per intuizione, ma intuizione di già guidata da una certa abitudine, un certo sapere ... bisogna ben dirlo, dello psicoanalista, che lo psicoanalista può a volte riuscire in quel colpo che è veramente familiare, insomma.

Ve l'ho detto stamani, insomma, l'interpretazione dei sogni non è niente di diverso. Lo psicoanalista, in un certo periodo aureo dell'esperienza analitica, è con l'introdurre una parola che cambia del tutto il senso di una frase, che risolverà ciò che vi era d'affetto in un certo senso errante, ma per niente rimosso.

Nonostante tutto, Freud lo dice nel modo più semplice: se c'è qualcosa che non è rimosso, che resta errante, è appunto l'affetto.

Contrariamente alla scoperta di ciò che nell'articolabile ... un articolabile che non è sempre articolato, che non è sempre a portata dello psicoanalista — è a livello dell'articolabile con la cosa, con un supporto perfettamente significativo, che si giustifica secondariamente ciò che era affetto.

Qui, tuttavia, vi è una sfumatura importante ... la persona che ha scritto queste righe ... la ringrazio, poiché è una domanda assai interessante, e che si dovrebbe evidentemente illustrare con degli esempi, ma voglio limitarmi, poiché abbiamo pur sempre un tempo misurato ... voglio limitarmi ad accennare ciò che ci interessa.

## EXCURSUS

... Allora, la domanda scritta ... dal momento che mi è stata consegnata ... per il momento è più comodo, la leggo:

«Il suo discorso trae origine, come dovrebbe essere per ogni discorso autenticamente analitico, da ciò che si può cogliere nell'esperienza analitica».

C'è dunque una domanda che mi è posta grazie alla mia esperienza analitica, egli dice, e che vi propongo:

«Mi sembra di cogliere, per quanto si possa, l'inconscio come luogo dell'emozione (tra parentesi: godimento, angoscia) in un certo senso innominabile» ...

«Si potrebbe, forse, dire che c'è una tendenza al limite dove ogni relazione, o meglio articolazione, tende a scomparire. Trovo difficile concepire questa omogeneità-limite nell'articolarsi con l'articolabile, cioè, tra virgolette, con una certa imprecisione terminologica, dell' 'innominabile' con il nome».

Insomma è una domanda che comprendo benissimo me la si ponga a proposito di ciò che ho detto stamani. Questo deriva, evidentemente, dall'idea che ci si fa, che si crede potersi fare di ciò che abitualmente, per lo meno insomma in francese, e non da molto, si chiama l'affetto.

Ci sono state all'inizio di questo secolo, delle persone che si immaginavano che le parole fossero soltanto delle parole, e che tutto ciò che si poteva registrare con una psicoterapia, conseguisse da un non so che di ineffabile ... a sentire coloro che volevano spiegare come potesse accadere qualcosa in rapporto a ciò che poi si è chiamato con molta insistenza la «relazione medico-malato». Doveva assolutamente risultare da una specie di taumaturgia, di miracolo; per spiegare la stranezza, insomma, l'insolito di questa azione della parola si doveva ricorrere all'idea che essa accadeva per la mediazione di ciò che non si è mai definito, perché dopotutto l'affetto, tranne il fatto che non è intellettuale, non se ne afferra bene la definizione ... insomma, si tratta di choc, di modificazione del tipo ... del tipo emozionale, di qualcosa che può manifestarsi come modificazione del ritmo cardiaco, per esempio, o della tensione arteriosa ... insomma, si tratta di cose che in effetti accadono, è ben noto, nell'emozione ...

Freud al tempo del suo articolo su *Die Verdrängung*, la rimozione, ha distinto il contenuto di ciò che chiama ideico, e che non è sostenibile se non con un supporto significativo ... ha ben sottolineato ... qualcosa che è scritto chiaro e tondo nel suo

testo: cioè che il rimosso è dell'ordine ... dell'ordine del significante: c'è una parola che è lì, respinta dal tessuto spesso della frase, ed è insomma l'emergenza di questa parola, che non è impensabile, è dall'emergenza di questo termine che qualcosa nella frase si completa e insomma le conferisce un tutt'altro senso.

Discute il problema dell'affetto, cioè se non sia l'affetto a essere rimosso.

Ne discute, è assai stupefacente e piuttosto a favore della mia interpretazione, che ...

Il modo in cui conclude è tutto il contrario ... è che a quelle parole che coprono una parola chiave, a tali parole resta associato un affetto che ne è del tutto distinto.

Voglio dire che ciò che si produce nel testo medesimo, poiché così lo si può chiamare, della vita psichica nella nevrosi ... è appunto questo: che delle parole che apparentemente decidevano una cogitazione sul mondo ed apparentemente non sarebbero collegate ad un affetto ...

... per fare un esempio di ciò che, nel caso, chiamo affetto ... ve ne è uno particolarmente notevole, e tanto più notevole che è Freud ad averlo messo in evidenza: si tratta di ciò che si chiama *Unheimlichkeit*, vale a dire ciò che si è tradotto, si può tradurre in francese - non so in italiano - la sensazione d'estraneità.

La sensazione d'estraneità è proprio qualcosa che ha la particolarità di apparire a proposito di cose che, ad un primo sguardo, sono le più comuni, le più ordinarie, le più familiari: ed è per questo, da questa particolarità, che si avverte una certa impressione che si tratti appunto di cose non del tutto familiari ... si tratta indubbiamente di un affetto, ma che non è assolutamente rimosso.

E' a proposito di un testo, di un testo articolabile che il fenomeno si produce. E' al risorgere, insomma, per evocazione, per divinazione, per intuizione, ma intuizione di già guidata da una certa abitudine, un certo sapere ... bisogna ben dirlo, dello psicoanalista, che lo psicoanalista può a volte riuscire in quel colpo che è veramente familiare, insomma.

Ve l'ho detto stamani, insomma, l'interpretazione dei sogni non è niente di diverso. Lo psicoanalista, in un certo periodo aureo dell'esperienza analitica, è con l'introdurre una parola che cambia del tutto il senso di una frase, che risolverà ciò che vi era d'affetto in un certo senso errante, ma per niente rimosso.

Nonostante tutto, Freud lo dice nel modo più semplice: se c'è qualcosa che non è rimosso, che resta errante, è appunto l'affetto.

Contrariamente alla scoperta di ciò che nell'articolabile ... un articolabile che non è sempre articolato, che non è sempre a portata dello psicoanalista - è a livello dell'articolabile con la cosa, con un supporto perfettamente significativo, che si giustifica secondariamente ciò che era affetto.

Qui, tuttavia, vi è una sfumatura importante ... la persona che ha scritto queste righe ... la ringrazio, poiché è una domanda assai interessante, e che si dovrebbe evidentemente illustrare con degli esempi, ma voglio limitarmi, poiché abbiamo pur sempre un tempo misurato ... voglio limitarmi ad accennare ciò che ci interessa.

Freud ... qui è assai chiaro: si tratta di qualcosa la cui irruzione ... l'irruzione del rimosso è qualcosa che nel testo di Freud è molto più legato col supporto verbale.

Quando la si immagina dall'esterno, la caratteristica della rimozione è sempre un affetto che è lì presente ... In qualsiasi genere di nevrosi, l'affetto è lì.

Non si può dire che la nevrosi ossessiva, per esempio, non sia carica di affetto ... si manifesta ad ogni momento.

Ciò che è assai, assai profondamente velato, è un'articolazione, per esempio con un voto di morte che, invece, non è in alcun modo articolato, ed è evidente che non è semplicemente enunciandolo che l'analista può evidenziarlo.

Diversamente da ciò che avviene in un certo numero di altri casi in cui la rimozione è molto più semplice e in cui la sola sostituzione di una parola cambia del tutto il senso di una frase e vi introduce nel modo più crudo un voto ... un voto di soddisfazione, che è del tutto paradossale, perché il soggetto non sa niente di ciò che veramente domanda. Si fa in modo che si accorga di ciò che veramente è il suo voto.

Parlo di voto, voglio dire di qualcosa che può articolarsi.

Tra il voto e il desiderio, ve l'ho detto stamane, c'è un abisso.

Non è sufficiente un voto di qualcosa, per sapere a quale desiderio corrisponda; e l'interpretazione evidentemente si pone sul piano del desiderio. Ma la semplice restaurazione-restituzione della domanda nel suo tenore completo, è qualcosa che rimette l'affetto, qualunque esso sia, ciò che all'occasione si chiama emozione ... rimette l'emozione al suo posto. Nondimeno va detto questo: che tranne alcuni momenti eccezionali, un'analisi non si svolge, non funziona, grazie a una serie di questi sussulti emozionali.

Basta avere un po' l'esperienza dell'analisi per accorgersi che non si tratta affatto di questo, è molto diverso.

Dunque non è l'affetto a essere rimosso: è sempre qualcosa dell'ordine del significante.

Il significante, d'altra parte, non è semplicemente il nome. Anche il verbo è qualcosa, è vero? — non soltanto lo è, ma lo è in modo decisivo.

Per dir tutto: se vi è modo di concentrare da qualche parte l'attenzione, lo è su degli enunciati come quelli che si trovano in Freud, espressi con il titolo, per esempio, di *Ein Kind wird Geschlagen*, che in francese si traduce, come si può, con *Un enfant est battu*.

Leggete questo articolo ... perché dopotutto è qui che si tocca con mano ciò che ne è del fantasma. Stamane non ho parlato del fantasma, perché non potevo mettere tutto, così, in uno stesso sacco, è il tempo limitato a imporlo.

*Ein Kind Wird Geschlagen*: che cos'è che ne costituisce il valore erotico?

Freud indica con grande precisione, in qual caso, in qual soggetto, ho scorto la prevalenza erotica ... vale a dire in che cosa un fantasma, che è quello di un bambino battuto, possa in qualche modo fare da supporto all'attrattiva erotica.

E' un testo, bisogna riconoscere, di una originalità sconvolgente per l'epoca: chi mai prima di Freud ha osato sottolineare

che un desiderio, perché emerga da qualcosa che è profondamente legato all'eccitazione sessuale, trova supporto in una scena immaginata ... di cui Freud sviluppa in qualche modo tutte le possibili variazioni.

Cioè, se si suppone che questa scena non sia solo immaginata, che abbia avuto nell'esperienza passata del soggetto un supporto ... di che si tratta? Tralascio i passaggi intermedi, ma un passaggio del tutto essenziale è quello che si riferisce all'amore paterno. Il bambino che è battuto, è il bambino il cui padre mostra di essere in fin dei conti poca cosa per colui che appunto fantasma, per colui che è testimone di questa pena.

E' una dialettica ... una dialettica, di che genere? , delle più precarie, e tanto più precaria che Freud — siamo al tempo della sua analisi del fantasma come tale, riscontrato in cinque o sei casi di fantasmizzazione in malati — ammette che questa storia del padre dopotutto non la si fa risorgere ... mai. E' semplice eh?

Alla fine, è il soggetto stesso in causa che si dissimula, appunto, dietro l'anonimato — per rispondere a chi mi ha posto il problema — ... l'anonimato, perché il nome dopotutto è appunto il nome proprio.

Questo «si» nasconde qualcosa, che mostra di essere in rapporto assai intimo con il godimento, in quanto ... quel godimento, tra tutti quei godimenti che sono legati al corpo, che è il più vicino al godimento ... — qui faccio attenzione perché voglio evitare gli slittamenti — quel godimento che è il più vicino al godimento dell'atto sessuale. E l'atto sessuale non significa che si fondi su un rapporto che sarebbe in qualche modo iscritto nel rapporto dei corpi: è proprio in quanto questo godimento è lì, è il caso di dire, indicibile, ma indicibile nel senso in cui precisamente si tratta di una impossibilità del dire, che niente in alcun dire corrisponde a ciò che nello stesso Freud è mantenuto nella mitologia dell'Eros, dell'Eros come unitivo.

Se c'è qualcosa di deludente nel senso primo che ho ricordato stamani ... non c'è niente di più deludente di ciò che si chiama il rapporto sessuale: proprio perché si interrompe, ha un termine, e al di là di questo termine c'è un certo numero di effetti, effetti secondari, non in entrambi i partners, ... un certo numero di effetti secondari in uno dei partners, nella donna. E' proprio in quanto, necessariamente, i partners restano due, che è completamente falso considerare questo «rapporto sessuale» come incluso in un eros, che sarebbe caratterizzato da non so quale appetito universale di fusione in uno.

Se c'è qualcosa che non fa uno, è evidentemente la stretta sessuale.

E' evidente che stamani ho dovuto sottolinearlo diversamente e che per affermare che non c'è rapporto sessuale occorre centrare ciò da qualche parte. E se lo centro a livello dell'effetto del linguaggio, è proprio perché ciò che il linguaggio instaura, situa, introduce nel mondo, è qualcosa che non è male chiamare, qualificare, come scrittura.

Il linguaggio è tutta quell'accumulazione, quel cumulo di godimento che ricordavo stamani, e che sembra addensato come su delle punte, su dei picchi ... e ci sono anche effetti di pioggia, effetti di erosione, che ritroviamo in quell'ordine ... quell'ordine.

se mi concedete un gioco di parole che il francese permette ...: quello che noi tocchiamo, che l'esperienza ci lascia in mano da quando le cose vanno così, ed è lo *scri(tto)vano*, lo *scriv-vano*, l'*écrivain*, ma in due parole.

Ciò di cui si tratta, è ben qui che mi pongo il problema: è ciò che ho tentato di sostenere con simboli quasi algebrici, insomma, che chiamo l'oggetto *a*, o ciò che designo come quell'*A* grande, maiuscolo, sbarrato per di più, *A*, preso come tale come significante, vale a dire quel luogo dell'Altro, nel quale tutto un pensiero tradizionale situa ... situa che cosa? ... insomma l'essere supremo, vale a dire un mito, ma poiché non sappiamo assolutamente che cosa sia l'essere, l'essere a portata di mano, insomma ... tu ... tu ... in cui credete di essere. Tanto meglio per voi. Se ne fossi altrettanto sicuro, non sarei analista ... eh?

Quello che l'analisi ci rivela, è esattamente l'uscita, la sortita, da questo mito dell'essere ... da questo mito dell'essere che in realtà non ha altri sostegni da quello che gli ha dato il pensiero cartesiano. E' evidente che c'è qualcosa di irriducibile nel pensiero: ma proprio qui e a partire dal momento in cui siamo lungi dall'esaurirlo completamente, questo pensiero, e con ragione - perché è piuttosto il giocato (*le joué*), o anche, come ho detto stamani, il goduto (*le joui*) che noi siamo - a partire da questo momento ben si vede che l'essere è qualcosa che poco o tanto si sottrae. Se una cosa è certa, è che non c'è traccia, nel pensiero freudiano, di una associazione dell'essere con l'inconscio.

Freud, quando ha tentato di sostanzializzare, nella seconda topica, ciò con cui si ha a che fare, ha chiamato l'inconscio l'Es.

Ma ciò che sorprende è che l'Es non fa neanche una piega. La confusione dell'Es con l'inconscio è del tutto impossibile.

L'Es, cheché ne abbia potuto fare un certo numero di spiriti immaginativi, Groddeck compreso, l'Es è il non-essere.

Se questo ha qualche rapporto con l'inconscio, è appunto che l'Es non è assolutamente la stessa cosa.

L'Es, in fin dei conti, è proprio l'impensabile, è l'istante di morte, ed è ben questo che Freud ha osato mettere al limite.

Allora, c'è qualcosa che mi sembra degno di essere preso in considerazione, nella domanda che mi è stata posta: nell'emozione sono messe due categorie: il godimento da una parte, e poi l'angoscia ...

Ma davvero si ...: nessuno ha mai messo il godimento sotto la categoria dell'emozione, eh?

E' molto strano questo spostamento teorico.

L'emozione è qualcosa che si manifesta come uno choc seguito da onde, qualcosa viene a colpire ... di inabituale, e poi per un certo tempo vibra, si perpetua.

Nessuno mai ha osato ... e Freud non parla di emozione, parla di tensione, non è vero?

Il principio del piacere è ritenuto essere sostenuto da una tensione, è perché una tensione è troppo elevata che si determina una reazione di indietreggiamento, di fuga, in avanti o indietro ... non importa.

Questa tensione, tuttavia, è considerata assai più fondamentale di quell'irruzione passeggera che è caratterizzata come emozione.

Sto tentando, qui, piuttosto di spianare il terreno, di darvi alcune indicazioni, insomma tento di darvi un vocabolario ... Questo vocabolario, naturalmente, dipende anch'esso da una certa articolazione dei fenomeni: in uno schema che avevo presentato, c'erano un certo numero di termini, dove l'emozione interveniva, ma a condizione di distinguerla come emozione, di distinguerla come impedimento, di distinguerla come imbarazzo, che sono pur dei termini che hanno il loro senso preciso, e il loro valore. E' confusionario l'inglobarvi qualcosa come il godimento.

Il godimento è specificamente legato con l'esistenza del corpo ... E' proprio dell'essere parlante, che possa esserci ciò che chiamerei, propriamente parlando, abuso di questa possibilità di godimento ... Abuso non significa esattamente nient'altro che godimento: abuso, è da considerarsi qui come polo esattamente opposto in ciò che stamani ho ricordato come i due versanti dell'*utendum* - ciò di cui si fa uso - e del *fruentum* - ciò di cui si gode.

Che vi sia, per l'essere parlante ... dal momento che non abbiamo, propriamente parlando, che si sappia, alcun'altra testimonianza: non mi sembra che gli animali selvaggi siano così crudeli, crudeli come il gatto, che, senza dubbio, dipende dall'uomo ... il gatto, indubbiamente, ma come venirlo a sapere, gode del topo, con il quale si lascia andare a un certo numero di giochi di zampa ... Ma, insomma, quanto a prender parte, secondo la formula di Sade, del corpo del prossimo, quale oggetto del proprio godimento ... D'altronde, qui, non si sa più chi è il soggetto, se è l'attivo o il passivo. Ed è in questo che il godimento, il godimento, che va chiamato con il proprio nome, il godimento sadico, si manifesta come quello che ho detto stamani, come la supplenza più prossima a ciò che presupporrebbe che il godimento sessuale sia un godimento unitivo.

E' ben chiaro che il godimento sadico non è un godimento unitivo, ma questo ci condurrebbe un po' più lontano, ci condurrebbe chiaramente a questo: basta leggere Sade ... Sade ... Sade è, nelle sue fantasterie, ... la verga di Dio, se mi permettete questa evocazione ...

E' in funzione di questo terzo, insomma, che esecra, ma che confessa di servire, che il godimento sadico si stabilisce. Quindi è ben lungi dall'essere quel qualcosa che si tenta di farci credere, ritenendolo un caso di chissà quale aggressività pura e semplice, ... come se l'essere umano fosse così aggressivo.

Si è sempre massacrato il proprio prossimo soltanto per il suo bene, eh?

Non per caso la psicoanalisi ha qualificato come ambivalente ciò che si chiama, in generale, amore: è sempre per amore che si uccide il proprio prossimo!

Quindi, il godimento sadico, non ha niente a che fare con ciò; è una specie di gioco parodico, che dimostra come per alcuni sia necessario, per fare all'amore, aiutarsi un po' con delle immagini.

E naturalmente, come tutte le immagini, sono prese a prestito dalla volontà divina.

E' per il bene che si fa tutto questo.

Si dirà che c'è il masochista ... Insomma, ne parleremo un'altra volta.

E' un simpaticone, il masochista. Ha escogitato qualcosa di particolarmente sottile, e quando è del tipo Sacher-Masoch — cioè, quando è un uomo, sotto tutti gli aspetti ... il fatto che rimetta l'affare alla donna, a condizione, naturalmente, che non sia troppo forte, e poi, soprattutto, che siano delle torture morali — lui sa, insomma, all'incirca che cosa è il godimento.

Ma la mordicchia, ne tocca i contorni ... Tutto questo non va, mai, molto lontano, non è più serio di ... non è più serio di ... insomma, di qualcosa che, nondimeno, sta alla base. Alla base di tutto questo, è ciò che, generalmente, si chiama l'amore.

Ecco qua un libretto, che ho portato, perché avevo pensato ... perché no? — se avessi dovuto avere una riunione diversa da quella di oggi ... Ho portato un libretto che si intitola: *Il problema dell'amore nel Medioevo*. E' apparso nel 1908 a Münster a cura di un certo abate Rousselot. Il che prova, evidentemente ... che le buone tradizioni ... checché se ne pensi, non cedono giammai ... giammai nella Chiesa, vero?

Io, ho inteso parlare del tomismo da quando sono giunto all'adolescenza, e sa Dio il gran conto che se ne faceva in quel momento; ma già quando ero bambino c'era chi parlava molto bene del tomismo e si rendeva conto benissimo di che senso avesse: cioè, che non si dà teoria dell'amore che non sia fondabile, che abbia senso, coerenza logica, insomma che non si fondi, questa teoria dell'amore, sull'amore di sé, vale a dire, su ciò che si chiama, generalmente, l'egoismo.

L'abate Rousselot ben vorrebbe che la cosa non fosse così triste, ma è costretto a riconoscere che non si può dire qualcosa di coerente sull'amore se non sulla base di un'estensione dell'amore di sé: cioè, che insomma S. Tommaso non era assolutamente idiota, tranne che era, probabilmente, un po' ipogenitale. S. Tommaso, nondimeno, si è accorto, per delle ragioni assai fondate, articolate su Aristotele, che il *velle bonum alicui*, cioè: il voler bene a qualcuno, significa fare il proprio tornaconto, cioè sottometterselo.

Ed è anche una dimensione completamente tangibile delle esigenze dell'amore, che esso si risolva nel non convergere che con l'amore che l'Essere supremo merita, poiché è Lui il sommo bene.

Si può, seguendo la propria natura: vale a dire, volendo prima di tutto bene a se stessi ... non si può non confluire in questa *bonitudo*, poiché il termine esiste in latino, in questa *bonitas* universale.

Ma non so che cosa ne pensate, a ricordarvi delle cose che potete intendere non soltanto ad ogni angolo di strada, ma anche ad ogni angolo di chiesa — benché, per il momento, lo si dica un po' con la sordina, poiché ... il cuore non c'è più.

E' certo che non è più tanto per ragioni ideologiche che si stermina il prossimo. Non dico che tutto ciò costituisca un progresso. Ma io credo che le persone che si sono sterminate tra di loro nelle guerre di religione, amassero veramente il prossimo — insomma, è probabilmente una delle forme più tangibili di ciò che si chiama amore. Non si tratta assolutamente di sadismo, non ha niente a che fare.

Il sadismo è un supplemento, è qualcosa di tutto un altro

ordine, ha di mira il desiderio, non ha niente a che fare con l'amore.

L'amore, invece, ha di mira l'essere, e bisogna dire, come l'ha assai bene detto, sottolineato, accentuato Freud, l'amore è narcisistico, poiché non vi sono altri fondamenti da dare alla parola essere.

La cosa più fastidiosa nell'esistenza dell'essere parlante, evidentemente, è che è antropomorfo. E' antropomorfo nei confronti dell'altro — vale a dire, che suppone che l'altro possieda la sua stessa antropia — il che lo conduce lontano.

Si è prodotto uno spostamento, vero? si è prodotto uno spostamento: non ci troviamo più in questa situazione.

L'amore, in fin dei conti, al punto in cui siamo, l'amore consiste in storielle personali: in particolare, non si sa veramente, perché l'amore tra uomo e donna sia quello che fa più rumore, ma fa rumore a causa ... a causa degli scriv-vani.

E' altrettanto drammatico tra uomini, o tra donne. Qui si tratta insomma dell'essere, non si tratta più del godimento, è tutta un'altra faccenda, ma è tuttavia interessante vedere che alla buona epoca dell'amore — poiché c'è stata un'epoca in cui lo si teneva in gran conto — i filosofi non riuscivano a uscirne, ad ogni modo, con il motivo del sommo bene.

Quando il bravo S. Tommaso s'impadronisce di Aristotele, è perduto, non riesce a preservare l'autonomia divina: è l'estensione ... è l'estensione dell'amore di sé a motivare l'omaggio al sovrano dell'universo.

Ben si sente l'imbarazzo che si provoca in chiunque tenti di accostare l'articolazione dell'amore con una dottrina sostanzialista, non è vero?

E' evidente che non è sopportabile, e d'altronde tutti coloro che avevano dei c... più grossi di S. Tommaso, ad esempio un personaggio demoniaco come S. Bernardo, o Ugo di S. Vittore — ce n'erano dunque che ne avevano — questi parlano d'altro. Per loro l'amore dovrebbe essere estatico, vale a dire che ce ne siano due e che ci si spieghi. Ma questo è assai difficile a sostenersi, è assai difficile a sostenersi a causa di una insufficiente identificazione di ciò che è l'Altro ... ebbene essi restano fermi a chissà quale dialogo derisorio con la supremazia divina, il cui filo è del tutto percettibile.

Se dicessi che cosa ne penso andremmo un po' lontano.

Comunque sia, ci sono state in seguito un certo numero di persone sensate, che si sono accorte che ... il colmo dell'amore di Dio doveva essere di dirgli ... «Se è la tua volontà, dannami», vale a dire esattamente il contrario della aspirazione al sommo bene. Il che vuol dire pur sempre qualcosa: messa in questione dell'ideale di salvezza, in nome, appunto, dell'amore dell'Altro. E' a partire da questo momento, che si rientra nel ... nel campo di che cosa? Nel campo di ciò che dovrebbe essere l'amore se questo avesse un minimo senso.

Soltanto, è proprio a partire da questo momento che diviene del tutto insensato, ed è questo l'interessante: accorgersi che quando si è entrati in una impasse, quando si arriva alla fine, è la fine.

Ebbene, è la fine ed è proprio questo che è interessante ... perché il reale è qui.

Ed ha un enorme interesse che in questo campo, e non soltanto in questo, non si possa dire niente senza contraddirsi.

Allora, per questo, è assai facile riconoscere in ciò che ho detto, che non si può dire niente senza contraddirsi, il principio di contraddizione: ciò vuol dire che quando Freud scopre l'inconscio e dice: «L'inconscio non conosce principio di contraddizione» ... In nome di questo, ecco tutti gli analisti liberati dal dire la minima cosa sensata su checchessia, poiché la suprema realtà è l'inconscio e l'inconscio ... altolà ... tre puntini ... dicono: (*in falsetto*) l'inconscio non ha niente a che fare con la logica, perché? Perché Freud ha detto che non conosceva il principio di contraddizione. Ma anche i logici sanno che del principio di contraddizione ci se n'infischia. Tuttavia provano a costruire una logica in cui non si abbia bisogno del principio di contraddizione [...] senza principio di contraddizione non c'è più modo di dire checchessia.

Tuttavia, questo non vuol dire che l'inconscio non abbia niente a che fare con la logica, se è tessuto con il linguaggio, se è strutturato come un linguaggio.

Ciò che c'è di meglio da fare, è rompersi a ciò che si chiama ... insomma quando si tenta di costruirla, una logica. E' assai buona, sapete, la logica di Aristotele ... è del tutto inaugurale, è pur geniale ...

Bene, ciò detto, poteva essere perfezionata, poteva diventare più seria, diciamo.

C'è tuttavia una rinascita della logica, che ha dato prova di sé, bisogna ben dirlo, e che è assai interessante per permettere di distinguere in maniera articolabile, i contorni dell'impasse ... non è difficile accorgersi di cose che sono nel rapporto più stretto con ciò che ho chiamato, per il momento, le impasses dell'amore ... nella teoria degli insiemi ...

Insomma, mi sono esercitato in questo, ma non sono il solo - mi sono accorto che c'è un tipo, niente affatto male, che ho conosciuto a Roma, venuto non so da dove, dall'America del Sud, per lavorare a Roma, e che si interessa assai alla teoria degli insiemi: gli sembra del tutto conveniente per spiegare Freud. Non mi deve niente, eh? E' piuttosto un tipo intelligente ... si chiama Matte Blanco ...

Insomma, ci si sperde un po' in tutto questo ... vuol dire che piuttosto, vi do degli sguardi del tipo conversazione familiare, in modo da areare un po' l'atmosfera.

E' del tutto ingiustificato, confondere emozione e affetto. Affetto che cosa vuol dire? Non è assolutamente chiaro. D'altronde, è una parola di costruzione tarda e di grande pretesa.

Vi è un certo numero di funzioni che si producono per il fatto ... per il fatto che l'uomo abita il linguaggio [...] il punto di partenza della grande poesia [...] connessione fondamentale che si stabilisce grazie al linguaggio e che non bisogna misconoscere: è l'insulto.

L'insulto non è l'aggressività, l'insulto è tutt'altra cosa, insomma, l'insulto è grandioso, è la base dei rapporti umani, - diceva Omero ... Vedrete che ciascuno consegue il proprio statuto dagli insulti che riceve.

Che senso ha, tentare di camuffare ciò con non so qual

vernice rosa smorto, di chiamare ciò l'emozione?

No, gli esseri umani vivono nel linguaggio, e il linguaggio serve a questo.

Allora, con il tempo lo si elabora, ma non è un buon motivo per rinnegare da dove si parte.

L'angoscia ..., è ficcata nella stessa parentesi. Ma è tutt'altra storia.

Come i santi si sono resi conto ... lo hanno chiamato: timore senza oggetto.

Il che non è sciocco ... non è sciocco. Vuol dire: senza oggetto riconosciuto.

Dal momento che la nozione stessa di oggetto, implica la dimensione del riconoscimento, vale a dire, che è essenzialmente convenzionale: non c'è oggetto se non ciò che è oggetto per tutti noi, che siamo qui insieme in questa sala.

Disgraziatamente, non tutti gli oggetti sono altrettanto facili da afferrare che questa sedia o questo bordo di tavolo dove mi trovo.

Ve ne sono alcuni che non sono meno degli oggetti - a partire dal momento che li si è riconosciuti, ed è a questo che io mi sono sforzato, col definire quell'oggetto che ho chiamato l'oggetto *a* ... (*ride*) in mancanza di meglio. E' assolutamente indispensabile a immaginare ciò che ho chiamato, stamani, la pulsione parziale.

L'oggetto *a*, è qualcosa che sfugge ma che l'analisi ha finito per afferrare, ed è quel rapporto del tutto radicale che gira ... che gira intorno al seno - s-e-n-o -, che concerne anche l'escremento, e poi riguarda anche due altri oggetti possibili, che sono del tutto capitali, che sono segnatamente ciò che si chiama lo sguardo e anche la voce.

E' chiaro che hanno questo in comune: d'essere, per lo meno i primi tre, legati a qualcosa che palpita, ad un orifizio, a un bordo, e che lì si produce qualcosa che è un compimento del godimento della pulsione parziale. E' qui che si può giungere a disegnarne il contorno.

Freud lo ha fatto in una maniera che è incredibile, immortale.

La distinzione della fonte, della *Quelle*, della spinta, del *Drang*, della meta, e dell'oggetto, che non si confondono, del *Ziel* e dell'*Objekt* che sono differenti, c'è qui insomma qualcosa che è del tutto geniale, e che merita per se stesso ciò che bisogna ben chiamare con il suo nome e che, giustamente, solo la logica matematica ci permette di accostare, cioè una topologia.

Cioè, qualcosa il cui schema, supporto, contorno non è percepibile da nessuna parte, ma soltanto costruibile, e costruibile logicamente.

La funzione che qui è in gioco, di cui si tratta, cioè l'oggetto *a*, era evidentemente urgente ricordarla subito in ciò di cui vi ho parlato stamani, perché questo oggetto *a*, l'ho chiamato *a* perché è l'iniziale in francese di ciò che si chiama l'altro: tranne che non è l'altro, non è l'altro sesso, è l'altro del desiderio, è ciò che costituisce la causa del desiderio, che fa in modo, insomma, che la gente, nonostante non esista il minimo rapporto sessuale per l'essere parlante, continui a riprodursi, in qualche modo - se mi permettete la parola - per errore.

Ciò che le fa desiderare, che è causa del loro desiderio, è ritagliato, è confermato, è articolato logicamente: è questo oggetto *a* ad affascinarli, se posso esprimermi in tal modo, insomma, è questo oggetto *a* a permetter loro ciò che Freud oppone all'amore narcisistico sotto la forma dell'amore oggettuale — tranne che ciò di cui si tratta non è il partner, l'altro sessuato, ma è un fantasma.

Evidentemente è assai grave. E' assai grave, ma non si può farci niente.

E' sufficiente avere analizzato per un certo tempo un certo numero di persone, per accorgersi che la causa del desiderio è sempre un po' a lato rispetto a ciò che si crede avere di mira.

Mi direte: non è grave, se però si continua del tutto naturalmente a fare dei piccoli, dei piccoli che sono dei piccoli *a*, eh? Così sono desiderati, ed è questo che trovano.

E' quando un essere umano discende in questo basso mondo, supponendolo venire dalle alte sfere, là dove le anime si trovano e da dove scendono ... quando giungono in basso sono già dei piccoli *a*, vale a dire che sono già, in anticipo, condizionati dal desiderio dei loro genitori.

E' questo che è grave ... è questo che è grave, poiché è in quanto *a* che entrano nella realtà — ciò che si chiama la realtà, la realtà sulla quale si fonda il principio di realtà, vale a dire ciò che si ritiene e a ragione dare tutta la batteria della padronanza, dell'io, dell'Io forte di cui vi ho parlato stamani: ebbene, quando entrano nelle realtà, stanno al gioco ... al gioco di ciò che rende la realtà antropomorfa, vale a dire: il fantasma.

Tutto ciò che, per ciascuno di noi, costituisce la realtà, la realtà di cui non si può non tener conto, la realtà della portinaia, la realtà dell'amico, la realtà del vicino, la realtà del ... del fatto che voi siete qui ad ascoltarmi, sa Dio perché poi: tutto questo è fantasma.

Non c'è nessun'altra spiegazione di ciascuno dei vostri atti, presenti, passati e futuri, che nel fantasma, eh!

Vi ritenete in dovere di fare cose che somigliano a ciò che fa il vicino.

L'accesso al reale non è comodo a causa di questo. Meno male che, dove meno che lo si aspetterebbe, cioè dove si dicono così bene delle fesserie, nella logica, capita di tanto in tanto che si stringano le cose più da vicino, un po' più seriamente e, grazie a dio, abbiamo la matematica e allora si giunge ad accorgersi di quello che vi ho detto poco fa, vale a dire che ci sono delle impasses.

L'impossibile, è solo qui che si può avere una piccola idea di ciò che sarebbe un reale non fantasmatico. Non si vede altrimenti dove si potrebbe averne la minima idea.

Ciò significa dare una grande importanza a quell'apparato, di primo acchito così ingannevole, che è il linguaggio.

Il linguaggio significa, e come ognuno sa, ciò non va molto lontano.

Si può pure dargli qualcosa che vada al di là della significazione, vale a dire tentare di dargli un senso, e in realtà, non si è ancora trovato niente di meglio che dargli il senso del godimento.

Ma tutto questo, insomma, ha il fiato corto, poiché quando

ci si affida al solo suo potere di scrittura, alla potenza formale propria al linguaggio, che non è assolutamente la stessa di quella della *Gestalttheorie*, si arriva a paradossi.

E' qui, è di qui che possiamo trarre una pur piccola idea che ciò potrebbe ben avere un rapporto con il reale.

Ad ogni modo, va tentato ... va tentato, dagli specialisti naturalmente.

Ho molto interrogato i matematici al riguardo di ... da dove traggono il loro godimento.

Il godimento insito in una formalizzazione logico-matematica, non posso dire che non mi dica qualcosa. Ma, naturalmente, è per il fatto di essere uno di quei pericolosi specialisti di cui vi parlavo poco fa: non posso ben dire quale godimento.

Ma una cosa è certa: non c'è assolutamente modo di sostenere il discorso analitico, di sostenerlo, voglio dire di giustificarlo, se non siete uno di questi pericolosi specialisti, poiché altrimenti è intollerabile, è una posizione assolutamente abietta, devo dirlo per coloro qui presenti che siano tentati di divenire analisti.

Non fatelo: è una posizione abominevole, vi si prende per della merda, sapete?

Naturalmente, faccio riferimento alla persona dalla quale ricevete la domanda: per lui non esistete, eh? Al massimo siete la causa del suo desiderio. Che cosa ne farete, eh? Insomma, non sono cose da fare, ma per accorgersene prima di esservi presi — poiché una volta dentro, vi si resta, specialmente quando si sta bene in una poltrona — insomma, è meglio saperne qualcosa prima. E per uscirne, per conservare una parvenza di esistenza, si deve piuttosto essere di quelli che si interessano alla logica.

Ecco. D'altronde è assolutamente impossibile far passare un esame su questo punto, poiché la stessa logica | ... | è adesso che la cosa si decide ... e si può sperare, da quando si è elaborata, come logica, la nozione di indecidibile ... si può sperare di vedere un po' più lontano.

Poiché non si sa in anticipo come un analista, o colui che sarà insediato come tale, saprà regolarsi a questi livelli, che sono rigorosi e certi ...: bah, si deve pure lasciar entrare un po' di gente. E poi, dopo tutto, non vedo perché dovrei sentirmene talmente responsabile: poiché, se non saranno analisti, saranno impiegati o forse anche, chissà, capipopolo, faranno ogni genere di cose che non sono né peggiori né migliori. Semplicemente, si deve, prima, sapere che è una posizione non molto confortevole, e soprattutto, del tutto insolita, e che il ricondurla al già noto, per esempio ai ruoli or ora menzionati, i capi o gli impiegati, non va, non funziona.

Al riguardo, il problema della formazione degli analisti è assai importante.

Per fare degli analisti, evidentemente, non si deve prendere chiunque, poiché non chiunque è capace di entrare in un'analisi per la porta principale, solo perché crede di averne bisogno ...

[Il discorso si interrompe per il cambio del nastro]

Entrare nell'analisi ... Per la verità, è perché questo mestiere abbia qualcosa di serio, che ho cercato, semplicemente, di trasmettere la mia esperienza: perché, soprattutto, non dovette

immaginare che il mio contributo, e in riferimento a quei poveri segnetti algebrici di poco fa, che questa sia teoria.

Per coloro, per lo meno, che vi provano interesse, che ascoltano, insomma, che si lasciano illuminare un po', ciò serve, unicamente, alla pratica.

L'oggetto *a*, naturalmente, non sta qui né da nessuna parte, ma è già molto, indicandolo così, non credere, non poter credere che lo si incontrerà.

Ma non è perché non lo si incontra, che non si incontrano i suoi effetti, e i suoi effetti fantasmatici.

Coloro che sono, così, un po' abituati ad ascoltare ciò che racconto — ciò li aiuta, è il minimo che si possa dire: l'*a* aiuta — serve loro a qualcosa.

C'è gente che ... c'era un tipo, così ... ve lo racconto ... poiché non è qui, sicuramente non è qui, e non posso raccontarlo a Parigi, poiché vi si riconoscerebbe. E' venuto a trovarmi, mi ha detto: «Buon giorno, vengo a trovarLa ...» ... non vi parlo dei suoi antecedenti, perché lo riconoscereste, a rigore potreste ... uno di voi potrebbe riconoscerlo ... bene ... mi dice: «Sì, vengo a trovarLa, perché ... innanzitutto, Le dirò che cosa ne penso: Lei non ha fatto la teoria».

Gli ho detto: «Non l'ho mai creduto ... (ride) ... non ho mai creduto una cosa simile».

Insomma, non ho fatto commenti, poiché, dopotutto, bisogna lasciar parlare le persone, quando vengono a chiedervi qualcosa.

Non avevo fatto la teoria ...

E' ciò che sto spiegandovi, è vero che non faccio della teoria — che non ho una nuova concezione dell'uomo, qualunque cosa stia dicendovi ... ciò che funziona in un discorso che non assomiglia a nessuno di quelli che gli sono contemporanei, vale a dire, ciò che chiamo il discorso del padrone, o il discorso universitario, o il discorso dell'isterico.

Bene, allora ... ha aggiunto: «Secondariamente» — perché il fatto di dirgli che non ho mai pensato di fare della teoria, gli ha tolto la parola di bocca, naturalmente. Mi ha detto: «Vorrei sapere che cosa ne pensa di questo: che se mi faccio analizzare da Lei ... allora l'avrà» ... perché non dubitava un sol momento, questo caro tipo, che è con questo che io l'avrei fatta. Perché si trattava, palesemente, di qualcuno che credeva di avere delle vedute teoriche. Aveva già abbastanza accostato l'analisi per possedere la sua piccola contemplazione del discorso analitico.

Al riguardo, non ha insistito oltre.

Gli ho semplicemente detto che, dopo tutto, lo attendevo qui ... eravamo spalle al muro, ma che facesse come voleva, se credeva che gli avrei sottratto la teoria analitica ...

Insomma, è con questo che si ha a che fare in tutto un certo campo.

Ho avuto, a volte, delle persone che mi ascoltavano il mattino, così, quando tenevo il mio seminario e che poi si trovavano in analisi con me e la sera si dibattevano là sul mio divano, perché dicevano che avevo loro tagliato l'erba sotto i piedi.

Vale a dire: che è chiaro che se non fosse uscito dalla mia bocca, non avrebbe potuto fiorire che nella loro.

Questo è un grado assai interessante della domanda, della domanda di formazione analitica, e la cui dimensione credo sfugga del tutto a coloro che appartengono al discorso universitario.

Voglio dire che il discorso universitario è costituito in tal modo [ ... ] l'idea della specie di migrazione che fa sì che affidandosi a qualcuno, insomma, gli si danno dei lumi in un certo senso inondanti, definitivi ... E' una cosa incontestabilmente stupida, ma appunto ... le dimensioni della stupidità sono infinite, e non sono ancora abbastanza sondate.

Ritengo che, in fin dei conti, risieda qui la grande originalità ... insomma, per rendere veramente bene come analisti, si dovrebbe, al limite, riuscire a ridurre se stessi più stupidi che di natura.

Io, non posso sforzarmi, comprendete, perché ... non è il mio forte ... Ma c'è qui una speranza ... una risorsa: la salvezza, per così dire — concesso che questa parola abbia, per me, un senso ben consistente — può forse venirci dal fondo stesso della stupidità, chissà, eh?

E' di qui, forse, che un nuovo sole potrebbe alzarsi sul nostro mondo, che è un po' troppo impigliato da uno sfruttamento, bisogna ben dirlo, del desiderio.

Devo riconoscere che funziona.

Vedete: proseguo, mi lascio trascinare.

Occorre che mi fermi.

Lo sfruttamento del desiderio è la grande invenzione del discorso capitalista, poiché dopo tutto bisogna indicarlo con il proprio nome.

Devo dire che è un marchingegno maledettamente riuscito.

Che si sia riusciti a industrializzare il desiderio, insomma ... non si poteva fare niente di meglio affinché la gente stesse un po' tranquilla, vero? ... e d'altronde si è raggiunto il risultato.

E' assai più potente di quel che non si creda: per fortuna c'è la stupidità, che forse butterà tutto all'aria — il che non sarebbe poi un gran male, perché non si vede altrimenti dove tutto ciò potrebbe condurre.

Bene. Insomma ce n'è abbastanza sull'angoscia e sul godimento.

Ho ancora qualcosa d'altro.

Che ore sono?

Le sei e mezzo ...

Naturalmente, non ho risposto che ad una domanda, ma tanto peggio, l'altra sarà per domani, perché adesso ho voglia di fare un giretto dal mio libraio milanese.